

Procopio di Gaza lettore di Frinico l'Arabo (e di Cratino)

Una glossa contenuta nell'epitome della *Praeparatio sophistica* di Frinico documenta una costruzione tratta da una commedia non meglio precisata di Cratino:

Phryn. *PS* p. 3, 1-2 de Borries ἀνεκταῖς ὀφρῦσι σεμνόν· Ἀττικῶς αὐτὸ καὶ σεμνῶς Κρατίνος εἶπεν [= fr. 348 Kassel-Austin].

“Altezzoso con le sopracciglia alzate”: Cratino si è espresso così, in modo attico e solenne.

Accanto all'epitome, dalla glossa contenuta nella redazione completa della *Praeparatio sophistica* dipende con ogni evidenza anche Phot. α 1834 Theodoridis ἀνεκταῖς ὀφρῦσι σεμνόν· εἴρηται παρὰ Κρατίνῳ [= fr. 348 K.-A.].

La glossa della *Praeparatio sophistica* di Frinico, nei limiti entro cui la possiamo conoscere sulla base del testo dell'epitome e della glossa di Fozio, è dunque l'unica fonte antica del frammento di Cratino, che a sua volta rappresenta l'unica testimonianza non solo della costruzione dell'aggettivo σεμνός con il dativo di relazione,¹ ma anche dell'aggettivo ἀνεκτός (la formazione di tale aggettivo è comunque ineccepibile).² L'espressione parallela τὰς ὀφρῦς ἀνέλκειν è del resto molto rara. Queste sono le uniche occorrenze note:

Phryn. *PS* p. 43,10-14 de B. ἀνωφρουασμένος ἄνθρωπος [= *com. adesp.* fr. *577 K.-A.]: σημαίνει τὸν ἀποσεμνύοντα ἑαυτὸν. τοιοῦτοι γὰρ εἰσιν οἱ τοῦτον τὸν τρόπον διακείμενοι, ὡς τὰς ὀφρῦς ἀνατείνειν. λέγουσι δὲ τοὺς τοιοῦτους καὶ τοξοποιεῖν τὰς ὀφρῦς καὶ ἀνέλκειν καὶ ὀφρωῶσθαι.

“Un uomo presuntuoso”: indica chi si dà delle arie. Infatti, coloro che si pongono in questo modo sono tali da alzare le sopracciglia. Si dice anche che tali persone “inarcano le sopracciglia” e “tirano su le sopracciglia” e “si danno delle arie”.

Poll. II 49 Bethe καὶ τὰς ὀφρῦς αἴρων ὁ ὑπερήφανος, καὶ πάλιν τὰς ὀφρῦς ἀνασπῶν ἢ τὰς ὀφρῦς αἰωρῶν ἢ τὰς ὀφρῦς ἀνέλκων, ἢ τὰς ὀφρῦς ἀνατείνων ὑπὲρ τὰ νέφη.

Arrogante è “colui che alza le sopracciglia”, “che piega le sopracciglia” o “che solle-

Desidero ringraziare Enrico Magnelli, Enrico Maltese, Olga Tribulato e Giuseppe Ucciardello che hanno letto e discusso con me questo lavoro. Questo contributo è parte del progetto *PURism in Antiquity: Theories of Language in Greek Atticist Lexica and Their Legacy* (PURA) che è stato finanziato dallo European Research Council (ERC) nell'ambito del programma dell'Unione Europea Horizon 2020 (Grant agreement nr. 865817).

¹ Cfr. Olson, Seaberg 2018, p. 136: «dative of respect».

² Olson, Seaberg 2018, p. 136 ventilano la possibilità che nel frammento di Cratino il dativo di relazione e lo *hapax* ἀνεκταῖς siano indizi di stile elevato.

va le sopracciglia” o “che tira su le sopracciglia” o “che innalza le sopracciglia fin sopra alle nuvole”.

Σ^b α 1349 Cunningham (= Phryn. *PS* fr. *184 de B.) ἀνέλκειν τὰς ὀφρῦς· μέγα φρονεῖν καὶ ὑπερήφανον.³

“Alzare le sopracciglia”: essere superbo e arrogante.

Greg. Naz. *Carm.* II 2, 1, 7 οὐ γενεὴν, οὐκ ὄλβον, ὃς ἄφροσιν ὀφρὺν ἀνέλκει.

Non la nobiltà di nascita, non la ricchezza, che fa tirare su il sopracciglio agli stolti.

Procop. *Epist.* 19, 7-10 Garzya-Loenertz ἀλλ' οἶδα πόθεν τὸ πρᾶγμα. οἱ νόμοι σε παρασκευάζειν ἠνάγκασαν σεμνὸν ταῖς ὀφρῦσιν ἀνέλκειν, εἶτα φρόνημα νομοθέτου λαβὼν καὶ δόξας ἦδη τὰ Ῥωμαίων ἄγειν τῇ ψήφῳ, τοσοῦτον ἡμῶν κατεπήρησας.

Ma io so da dove (trae origine) il fatto. Le leggi ti imposero di essere pronto ad alzare solennemente le sopracciglia. In seguito, assunta un'arroganza da legislatore e ritenendo già di governare le sorti dei romani con il tuo voto, fino a tal punto ti innalzasti al di sopra di noi.

Considerata la rarità dell'espressione τὰς ὀφρῦς ἀνέλκειν, è decisamente plausibile che autori come Gregorio di Nazianzo e Procopio di Gaza, prodotti di un'educazione retorica del più alto livello, possano aver derivato l'uso di tale costrutto dalla frequentazione di lessici atticisti. D'altra parte, il passo di Procopio di Gaza attira l'attenzione in modo particolare. Il primo periodo, sebbene sia tradito univocamente,⁴ appare problematico dal punto di vista testuale.

L'epistola 19 di Procopio è indirizzata a Epifanio. Come molti corrispondenti di Procopio, Epifanio viene rimproverato per la scarsa cura nel mantenere vivi i rapporti con Procopio e il suo circolo, del quale un tempo Epifanio stesso era stato parte. Da *Epist.* 115 G.-L. apprendiamo infatti che Epifanio, già discepolo di Pietro, in gioventù avesse frequentato anche Procopio.⁵ Nell'epistola 19 Procopio lamenta quindi il disinteresse di Epifanio e il comportamento inutilmente altezzoso che questi, ora che ha assunto un incarico amministrativo di rilievo, riserva agli amici di un tempo.

Il periodo sopra riportato compare al culmine di queste recriminazioni. Il senso e la sintassi non sono però molto chiari. Il tradito παρασκευάζειν è attivo, ma perché esso possa reggere l'infinito ἀνέλκειν che segue («essere pronto a» + infinito) sarebbe necessario il medio παρασκευάζεσθαι.⁶ In secondo luogo, comunque si intenda

³ La derivazione di questa glossa da Frinico, come suggerito da de Borries, appare dubbia. Il costrutto potrebbe essere tratto da altre fonti atticiste. Ad esempio, Christos Theodoridis (*ad loc.*) al fine di spiegare la paradosi ἀνέλκειν ταῖς ὀφρῦσιν nel lemma di Phot. α 1834 Th. ἀνεκταῖς ὀφρῦσι σεμνόν ricostruisce in Fozio la possibile conflazione di due glosse atticiste indipendenti: la prima è ἀνέλκειν <τὰς ὀφρῦς· μέγα φρονεῖν καὶ ὑπερήφανον>, di derivazione genericamente atticista e comune a Σ^b; la seconda è <ἀνεκ<ταῖς ὀφρῦσι σεμνόν· εἴρηται παρὰ Κρατίνῳ>, che risale invece alla glossa, citata in apertura, che compare nella epitome della *Praeparatio sophistica* di Frinico (Phryn. *PS* p. 3, 1-2 de B.).

⁴ In Garzya, Loenertz 1963, p. 15 non si segnalano varianti al passo.

⁵ Cfr. Ciccolella 2010, p. 496 n. 725; Westberg 2017, pp. 400-401.

⁶ Cfr. LSJ s.v. παρασκευάζω B.II. Questa la traduzione di Ciccolella 2010, p. 307: «Le leggi ti

il tradito παρασκευάζειν, è necessario correggere ταῖς ὀφρῦσιν ἀνέλκειν in τὰς ὀφρῦς ἀνέλκειν, considerato che il dativo non può certamente essere retto dal transitivo ἀνέλκω.⁷ Un'avvertenza, per quanto ciò non militi contro la plausibilità in sé di restituire τὰς ὀφρῦς ἀνέλκειν, sta nel fatto che altrove Procopio per esprimere tale concetto usi verbi diversi da ἀνέλκω.⁸ Più significativa apparirebbe forse l'obiezione posta dal fatto che modificando ταῖς ὀφρῦσιν ἀνέλκειν in τὰς ὀφρῦς ἀνέλκειν non sarebbe rispettata la legge di Meyer, quantomeno se intesa nella sua formulazione più restrittiva (necessità che almeno due sillabe atone separino la penultima e l'ultima sillaba tonica in clausola).⁹ D'altra parte, considerato che l'intervallo di una sola sillaba è occasionalmente attestato negli scritti di Procopio,¹⁰ non si può escludere recisamente τὰς ὀφρῦς ἀνέλκειν.

Comunque stiano le cose, anche accogliendo le correzioni sopra menzionate (παρασκευάζειν → παρασκευάζεσθαι, ταῖς ὀφρῦσιν → τὰς ὀφρῦς), rimarrebbe senz'altro lecito chiedersi in che senso intendere la frase «essere pronto a sollevare il sopracciglio». Procopio non sta descrivendo una situazione specifica che richieda a Epifanio di essere in grado di assumere, all'occorrenza, un tono altezzoso o solenne. Le sopracciglia alzate sono piuttosto segno di un atteggiamento generale. La formulazione è oggettivamente poco chiara e incisiva. Inoltre, a quali leggi (οἱ νόμοι) fa riferimento Procopio, leggi che imporrebbero a Epifanio di assumere tale aria altezzosa? Presumibilmente, dovrebbe trattarsi di una formulazione artificiosa per dire, più semplicemente, che il ruolo pubblico di Epifanio richiedeva che questi assumesse un contegno altezzoso.

Considerate le difficoltà poste dal testo tradito, un'opzione che si può prendere in considerazione è quella di correggere l'infinito ἀνέλκειν nell'aggettivo ἀνεκταῖς, prendendo cioè a modello il costrutto ἀνεκταῖς ὀφρῦσι σεμνόν che Frinico attesta essere stato usato da Cratino. Questo il testo che risulta dalla correzione:

οἱ νόμοι σε παρασκευάζειν ἠνάγκασαν σεμνόν ταῖς ὀφρῦσιν ἀνεκταῖς.

La lezione tradita ἀνέλκειν potrebbe essere una banalizzazione di ἀνεκταῖς. Trattandosi di uno *hapax* nel frammento di Cratino, tale eventualità è facilmente percorribile. È plausibile che Procopio, tramite la lettura della glossa di Frinico, sia venuto a conoscenza e abbia fatto tesoro della costruzione di σεμνός con il dativo di relazione ἀνεκταῖς ὀφρῦσι, costruito degno di imitazione non solo in quanto era stato usato da un poeta celebre quale Cratino, ma che godeva anche dell'approva-

hanno costretto ad essere pronto a sollevare altezzosamente il sopracciglio». Su una linea sostanzialmente analoga, ma con minore aderenza alla lettera del testo greco, si pone la traduzione di Hercher 1873, p. 559: «leges tibi suaserunt, ut oculi gravitate uteris etc.».

⁷ Nella relativa nota di commento, Ciccolella 2010, p. 451 n. 122 ritiene che la costruzione con il dativo sia una «variazione» di τὰς ὀφρῦς ἀνέλκειν, ma non è chiaro come si debba intendere tale variazione né si forniscono esempi a confronto.

⁸ L'accusativo τὰς ὀφρῦς è altrimenti retto da: ἐπαίρω (*Erp.* 29, 3; 47, 7 G.-L.), ἀνασπῶ (*Erp.* 34, 3; 40, 5-6; 81, 3 G.-L.), ἄνω φέρω (*Er.* 46, 6-7 G.-L.).

⁹ Cfr. Meyer 1905, p. 206.

¹⁰ Cfr. Hörandner 1981, pp. 75-76.

zione di un'autorità del pari di Frinico. Per altro, dato che il contesto è quello di un rimprovero sarcastico all'indirizzo di Epifanio, l'uso di una costruzione derivata da un poeta comico qual è appunto Cratino potrebbe essere parsa a Procopio un'operazione particolarmente idonea.

In questo passo, Procopio opererebbe dunque una sorta di citazione nascosta, consapevole o meno. Per quanto riguarda la clausola ταῖς ὀφρῦσιν ἀνεκταῖς, sebbene l'intervallo di tre sillabe atone fra le ultime due sillabe toniche non sia minimamente comune quanto lo è l'intervallo di due sillabe (o, in misura minore, quello di quattro o sei sillabe), i confronti non mancano.¹¹ Eventualmente, dal momento che tanto l'epitome della *Praeparatio sophistica* quanto la glossa di Fozio che dipende da Frinico presentano la citazione da Cratino nella forma ἀνεκταῖς ὀφρῦσι σεμνόν, si potrebbe eventualmente considerare un leggero cambiamento dell'ordine delle parole anche nel passo di Procopio, ovvero οἱ νόμοι σε παρασκευάζειν ἠνάγκασαν ταῖς ἀνεκταῖς ὀφρῦσιν σεμνόν, così da restituire il caratteristico intervallo di due sillabe atone in clausola. Non è detto però che tale intervento sia effettivamente necessario.

La possibilità di una ripresa del costrutto di Cratino segnalato da Frinico nella *Praeparatio sophistica* è pienamente in linea con il profilo di Procopio come scrittore, basti pensare alla lode dell'atticismo di Procopio in *Chor. Or. fun. in Procop.* 8 (p. 112, 11-12 Foerster-Richtsteig = p. 60, 28-29 Greco) οὐ λέξις αὐτὸν ἐλάνθανεν ἀλλοτρία τῆς Ἀττικῆς.¹² Un esempio comparabile a quello che si è qui tentato di mettere in luce è stato recentemente discusso da Aldo Corcella ed Eugenio Amato, che hanno individuato in un brano di Procopio un'altra formulazione presumibilmente ispirata da una glossa della *Praeparatio sophistica*.¹³ Nella quarta delle nuove epistole fra Procopio e Megezio, infatti, il primo si rivolge in questi termini al secondo (ll. 22-24):

... ὥστε με δεδιότα σοῦ τὴν ἐπιστολὴν θαμὰ δὴ περισκοπεῖν μή που καὶ χεῖρας ἔχη καὶ τὴν ἐπὶ κόρρης ἐπειγῆται καὶ λάθω προσαπολαύσας τινὸς κακοῦ.

... al punto che, timoroso, esamino frequentemente la tua lettera, (per vedere) che non abbia anche delle mani e mi sferrì un pugno sulla guancia e che io, senza rendermene conto, mi procuri un danno.¹⁴

¹¹ Senza alcuna ambizione di completezza, cfr. e.g. *Epp.* 2, 14-15 G.-L. σὺ δέ μοι δοκεῖς παίζων αὐτῆς κατηγορεῖν; 3, 15-16 G.-L. μικρὸν δὲ ὕστερον – ἀλλὰ σὺν Ἑρμῇ καὶ Μούσαις εἰρήσθω – ἐκ τῆς Ἀλεξάνδρου κοιμισθήσεται; 7, 9-10 G.-L. καὶ πῶς ἂν ἔχοι λόγον τὸν πεπεικότα λαλεῖν τὴν τοῦ πεισθέντος μεταλαμβάνειν σιωπῆν; 13, 12-13 G.-L. τίνες ἂν γενοίμεθα τὸ κεφάλαιον ὄλον ἀφαιρούμενοι. I dati relativi al *Panegirico per Anastasio* sono forniti da Chauvot 1986, p. 237 n. 314 (che rielabora materiali precedenti): l'intervallo di tre sillabe, per quanto molto raro, è effettivamente attestato. Per una disamina sulle clausole ritmiche nell'opera di altri autori tardo-antichi (segnatamente del IV sec. d.C.), cfr. Klock 1987, pp. 240-256 (dai cui dati viene confermato che l'intervallo di tre sillabe rappresenta un'opzione accettabile).

¹² Cfr. Amato 2005a, pp. 418-421; ter Haar Romeny 2007, pp. 173-190; Greco 2020, p. 150; Ciccolella 2016. Per un profilo generale della lingua di Procopio, cfr. Marino 2001; Marino 2004, pp. 531-541.

¹³ Cfr. Amato 2005b, p. 380 n. 27.

¹⁴ Procopio sta lamentando il tono aggressivo della lettera a lui indirizzata da Megezio e teme

Come suggerito da Corcella e Amato, è plausibile che il costruito *λάθω προσαπολαύσας τινός κακοῦ* sia stato suggerito a Procopio dalla glossa della *Praeparatio sophistica* da cui dipende la seguente glossa che compare nell'epitome (Phryn. *PS* p. 81, 14 de B.):

κακόν τι προσαπολαύσω [= com. adesp. fr. *613 K.-A.]· οὐ μόνον κακοῦ τινός προσ-
απολαύσω. κατ' αἰτιατικὴν καὶ γενικὴν χρῶ.

κακόν τι προσαπολαύσω («che mi guadagni, *oppure*, mi guadagnerò un male»): non solo κακοῦ τινός προσαπολαύσω. Usa questa costruzione all'accusativo e al genitivo.

Torniamo al passo dell'epistola 19. Alcune osservazioni ulteriori in merito alla sintassi e al senso del periodo sono opportune. Dal punto di vista sintattico, *παρασκευάζειν* regge una costruzione con complemento oggetto e predicativo dell'oggetto (σε ... σεμνόν),¹⁵ un costruito che non desta preoccupazioni e che del resto è impiegato altrove anche da Procopio.¹⁶ L'accusativo σε è dunque l'oggetto di *παρασκευάζειν*, non il soggetto come si ritiene di consueto.¹⁷ La difficoltà che risulta è rappresentata dal fatto che se il soggetto dell'azione è Epifanio stesso, in luogo di σε sarebbe necessario il riflessivo σ(ε)αυτόν («le leggi imposero di renderti [*scil.* rendere te stesso] altezzoso etc.»).¹⁸ Una soluzione sarebbe quella di ritenere questo un caso in cui il pronome personale semplice sostituisce il riflessivo. Tuttavia, non mi risultano altri esempi di tale costruzione con il verbo *παρασκευάζω*, né le grammatiche di consultazione forniscono esempi all'interno di costrutti predicativi esattamente sovrapponibili a quello del passo di Procopio.¹⁹ Di conseguenza,

che la lettera, oltre a riportare le lamentele del mittente, passi essa stessa, per così dire, dalle parole ai fatti.

¹⁵ Cfr. Isocr. 15, 182 δι' ὧν [*scil.* esercizio fisico e filosofia] οἱ προεστῶτες αὐτῶν τάς τε ψυχὰς φρονιμωτέρας καὶ τὰ σώματα χρησιμώτερα παρασκευάζουσιν.

¹⁶ Cfr. Procop. *Ep.* 111, 11-13 G.-L. ἀλλὰ δίδου τῷ δεομένῳ πρὸς συμμαχίαν τὴν γλῶτταν, τὸν δικαστὴν αὐτῷ παρασκευάζων φιλόανθρωπον («Ma offri a lui, che ne ha bisogno, la tua lingua in alleanza, rendendo benevolo il giudice nei suoi confronti»).

¹⁷ Un'opzione potrebbe essere quella di correggere *παρασκευάζειν* in *παρασκευάζεσθαι* («le leggi ti imposero di essere pronto a mostrarti altezzoso etc.»). Tuttavia, un simile uso del medio *παρασκευάζεσθαι* con il complemento oggetto e il predicativo dell'oggetto non risulta documentato. Tale soluzione appare dunque difficilmente percorribile ed è più equilibrato conservare il verbo all'attivo.

¹⁸ Fornisco qui una selezione di riscontri significativi: Isocr. 1, 38 *παρασκεύαζε* σεαυτὸν πλεονεκτεῖν μὲν δύνασθαι; 2, 13 *παρασκεύαζε* σεαυτὸν τῶν μὲν ἐλαττόνων κριτὴν, τῶν δὲ μειζόνων ἀγωνιστὴν; 5, 113 τὸ γὰρ μὴ δεῖν ἄλλοτρίοις χρῆσθαι παραδείγμασιν ἄλλ' οἰκεῖον ὑπάρχειν, πῶς οὐκ εἰκὸς ὑπ' αὐτοῦ σε παροξύνεσθαι καὶ φιλονικεῖν, ὅπως τῷ προγόνῳ σεαυτὸν ὅμοιον παρασκευάσεις; Dion. Hal. *Ant. Rom.* XIX 10, 3 ταῦτα δὲ προειδὼς ἀνταγωνιστὴν ἡμῖν παρασκεύαζε σεαυτὸν, ἀλλὰ μὴ δικαστὴν; Plut. *Coriol.* 5 οὕτω διανοοῦ καὶ παρασκεύαζε σεαυτὸν ὡς τῇ πατρίδι προσμεῖζαι μὴ δυνάμενος πρὶν ἢ νεκρὰν ὑπερβῆναι τὴν τεκοῦσαν; Epict. *Diss.* II 26, 25 διὰ τί δ' οὕτως ἄχρηστον καὶ ἀνωφελῆ σεαυτὸν παρεσκεύεακας, ἵνα μηδεὶς σε εἰς οἰκίαν θέλῃ δέξασθαι, μηδεὶς ἐπιμεληθῆναι; La necessità del riflessivo rende poco probabile, a mio avviso, che σε possa essere parte di una costruzione ἀπὸ κοινοῦ in cui svolga insieme la funzione di soggetto e di complemento oggetto.

¹⁹ Esempi in Kühner, Gerth 1898³, p. 559; Schwyzer, Debrunner 1950, pp. 193-194. La spiega-

se risulta necessario ritenere che il soggetto di παρασκευάζειν debba essere un altro rispetto a Epifanio, il senso del periodo risulta diverso rispetto a quanto previsto secondo l'interpretazione consueta.

A mio avviso, una possibilità è che οἱ νόμοι ... ἠνάγκασαν indichi una necessità di ordine generale, espressa in modo leggermente impersonale («le leggi imposero di renderti solenne»). Dal momento che Epifanio era stato allievo delle scuole retoriche, il senso potrebbe essere che le leggi, ovvero il futuro ruolo di Epifanio come funzionario, richiedevano che durante la sua formazione a questi venisse insegnato il contegno richiesto a uomini di tale rango. L'atteggiamento altero di Epifanio sarebbe dunque presentato, quantomeno in una prima fase, come parte della formazione a lui impartita. Eventualmente, si potrebbe pensare che Procopio intendesse come propria e di Pietro, il primo maestro di Epifanio, il compito di far assumere tale posa a Epifanio. Si potrebbe allora intendere οἱ νόμοι σε παρασκευάζειν ἠνάγκασαν σεμνόν come «le leggi (ci) imposero di renderti altezzoso».²⁰ Ad ogni modo, le leggi cui si fa riferimento possono contemplare non solamente il diritto in senso stretto, ma anche quelle leggi che regolano l'educazione retorica. Tale uso di νόμος (τῆς τέχνης) è ben documentato nell'epistolario di Procopio.²¹ Del resto, la posa altezzosa, con le sopracciglia alzate, è tipicamente associata con i sofisti e l'educazione sofistica.²² Se in alcuni casi questo aspetto viene segnalato con un tono critico o di dilleggio, indicando cioè un atteggiamento vanamente altero e superbo,²³ in diversi altri casi non è così. In particolare, Procopio stesso rivendica con

zione avanzata in Kühner – Gerth è che tale costruito sia volto a rendere meno marcata la dimensione riflessiva. È tuttavia difficile valutare una tale sfumatura nel passo di Procopio.

²⁰ Per l'omissione del complemento indiretto in accusativo di ἠνάγκασαν («imporre [scil. a qualcuno] di» + infinito), cfr. Hdt. VII 104, 1 σὺ δὲ ἐπεὶ ἠνάγκασας [scil. με] λέγειν τῶν λόγων τοὺς ἀληθεστάτους; Eur. Bacch. 33-34 ὄρος δ' οἰκοῦσι παράκοποι φρενῶν, / σκευήν τ' ἔχειν [scil. il soggetto della frase precedente, le neo-baccanti] ἠνάγκασ' ὀργίων ἐμῶν; Xen. Hell. III 2, 31 οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι γνόντες μηδὲν δικαιότερον εἶναι βία πριαμένους ἢ βία ἀφελομένους παρὰ τῶν ἡττόνων λαμβάνειν, ἀφιέναι [scil. gli Elei] καὶ ταύτην ἠνάγκασαν).

²¹ Cfr. Epp. 42, 20-21; 46, 7 G.-L.

²² Cfr. Philostr. VS I 24, 528 τὸ δὲ τῶν ὄφρων ἦθος καὶ ἡ τοῦ προσώπου σύννοια σοφιστὴν ἐδήλου τὸν Μάρκον.

²³ Cfr. Philo De somn. 102 ταῦτα μὲν δὴ καὶ τὰ τοιαῦτα πρὸς τοὺς τῆς ῥητῆς πραγματείας σοφιστὰς καὶ λίαν τὰς ὄφρυς ἀνεσπακότας εἰρήσθω; Procop. Ep. 18, 6-9 G.-L. κάλει δὲ πάλιν [scil. με] σοφιστὴν καὶ λέγε κρότων ἐρᾶν, ὄφρυν τε προστίθει καὶ τύφον καὶ πᾶν ὃ τί σοι φίλον. πολλακίς δὲ καὶ σοφιστὴν εἶπὸν ἀπηλλάγης, ὡς ταῦτὸν ὄν τοῦτο εἰπεῖν καὶ ἀλαζόνα καλέσαι. ἐγὼ δὲ τὴν μὲν ἐμὴν τέχνην οὐκ ἂν ἀρνησαίμην. In un numero di altri casi alzare le sopracciglia è invece segno di irritazione (cfr. Procop. Ep. 40, 5-7 G.-L. εἶπον ἂν εὐθὺς ὡς ἀνασπάσεις ἡμῖν τὴν ὄφρυν καὶ δεινὰ φήσεις πάσχειν, εἰ μὴ σέ τις πυκνῶς ἐπάρχων καλέσειε ῥήτορα), oppure segno di un atteggiamento distaccato nei confronti degli amici di un tempo (Procop. Epp. 29, 1-3 ἔτι σιγᾶς; ἔτι περιφρονεῖς τὰ ἡμέτερα; καὶ μὴν ὦμην σε πρὸς κόρον ἀφίχθαι φρονήματος, σεμνὸν μὲν ἡγούμενον τὸ σιγᾶν, ἡμῶν δὲ φιλοτιμότερον χρησομένων τῷ πράγματι, ἵνα καὶ νικήσωμεν ὄφρυν διὰ σιγὴν ἐπιημένην; 34, 3-4 κἂν τὴν ὄφρυν τις ἀνασπάσῃ καὶ παρὶδῆ λόγους ἐρῶντος, ἐνήλλαξαν οὗτοι τὴν τάξιν; 53, 7-8 ἐπῆρα τὴν ὄφρυν καὶ νεανικὸν ἐφρόνου πρὸς τὴν τῶν ὀρωμένων ἐπαρόμενος τύχην; 81, 3 G.-L. κἂν ἔτι μᾶλλον τὴν ὄφρυν ἀνασπάσῃς οἴσομεν πάντως ὑπερορώμενοι), oppure la posa di chi sia offeso (cfr. Procop. Ep. 41, 2-3 G.-L. οὐκοῦν μὴ ψεύσης αὐτὴν [scil. ἐπιστολή] τῆς ἐλπίδος, ἀποστρεφόμενός τε καὶ τὰς ὄφρυς συνάγων αὐτῆ).

orgoglio la posa altezzosa, con le sopracciglia alzate, indicandola come parte integrante delle norme della propria formazione sofistica.²⁴

Tuttavia, il comportamento mostrato in seguito da Epifanio viene presentato da Procopio come una degenerazione, un'esagerazione quasi grottesca degli insegnamenti ricevuti in gioventù. Il passo sembra essere costruito proprio per enfatizzare questo aspetto. Nel periodo immediatamente successivo, Procopio aggiunge infatti che in un secondo momento, una volta assunto un incarico di rilievo, Epifanio avrebbe enfatizzato oltremisura l'atteggiamento altezzoso che gli era stato insegnato, iniziando cioè a comportarsi in modo sdegnoso, arrogante e presuntuoso e guardando dall'alto in basso le persone che pure, fino a poco prima, erano state parte del suo stesso *entourage*.²⁵ La degenerazione del comportamento di Epifanio è segnalata dall'uso del sostantivo φρόνημα, termine impiegato anche altrove da Procopio per indicare atteggiamenti stigmatizzati come presuntuosi.²⁶ Inoltre, è molto probabile ai miei occhi che il riferimento all'aria da nomoteta assunta da Epifanio vada inteso in forte opposizione rispetto a οἱ νόμοι σε παρασκευάζειν ἡνάγκασαν σεμνόν che compariva nel periodo precedente: mentre l'altezzosità di un tempo era imposta dalle leggi cui Epifanio sottostava, dalle dinamiche della educazione culturale e retorica e dalla volontà di distinguersi dalla massa, il comportamento eccessivamente altezzoso che Epifanio assume in seguito trasmette l'impressione che questi pensi ora, indebitamente, di essere lui a dettare legge anche nei confronti dei maestri e degli amici di un tempo. Inoltre, Enrico Maltese mi suggerisce la possibilità di interpretare la proposizione εἶτα ... κατεπήρθης come un'interrogativa retorica di tono sarcastico,²⁷ interpungendo quindi il periodo in modo diverso rispetto all'edizione di Garzya e Loenertz. Accogliendo tale proposta, indolore sul piano testuale e migliorativa dal punto di vista del senso, l'opposizione con il periodo precedente risulterebbe ancora più efficace.

Questa, dunque, una possibilità di ricostruzione del passo:

²⁴ Cfr. *Ep.* 46, 5-7 G.-L. καὶ τί που καὶ νεανιεύεσθαι δοκῶ καὶ τὸν νοῦν ἐπήρθαι τοῖς κρότοις καὶ τὸ σοφιστικὸν ἀτεχνῶς ἔχειν, ὡς ἂν αὐτὸς εἴποις. σὺ μὲν οὖν σκώπτε τοιαῦτα· ἐγὼ δὲ οὐκ ἀνέξομαι μὴ οὐ λαμπρὸς εἶναι καὶ τὴν ὀφρῶν ἄνω φέρειν καὶ τῷ τῆς ἐμῆς τέχνης ἔπεσθαι νόμῳ («In un certo senso mi sembra anche di avere la baldanza giovanile, di avere la mente esaltata dagli applausi e di possedere realmente l'arte sofistica, come diresti tu. Prendimi pure in giro per questo; io non sopporterò di non essere brillante, di non sollevare il sopracciglio e di non seguire le regole della mia arte»; trad. di Ciccolella 2010, p. 331).

²⁵ Cfr. invece *Ep.* 42 G.-L. per la lode di Tommaso, un ex-retore entrato a far parte dell'amministrazione imperiale il quale, una volta divenuto governatore e tornato ad amministrare l'area di Cesarea, nonostante il prestigio acquisito non ha comunque assunto comportamenti altezzosi, partecipando anzi in modo vivace e aperto alla vita del circolo di Procopio.

²⁶ Cfr. *Ep.* 29, 1-3 G.-L. ἔτι σιγᾶς; ἔτι περιφρονεῖς τὰ ἡμέτερα; καὶ μὴν ὄμην σε πρὸς κόρον ἀφίχθαι φρονήματος, σεμνὸν μὲν ἡγούμενον τὸ σιγᾶν, ἡμῶν δὲ φιλοτιμότερον χρησομένων τῷ πράγματι, ἵνα καὶ νικήσωμεν ὀφρῶν διὰ σιγὴν ἐπηρμένην.

²⁷ Cfr. LSJ *s.v.* εἶτα II. Un altro passo negli scritti di Procopio di argomento profano in cui si potrebbe forse considerare questa interpretazione di εἶτα è *Ep.* 2, 24-26 G.-L. φιλοχρημάτως ἔχεις, ὦ λῶστε. εἶτα βραχύ τι τοῦ λήμματος ἀποστάς ἰοῦ ἰοῦ βοᾶς, καὶ τὸν Νεῖλον πολλάκις καὶ τὸν ἐκεῖθεν πλοῦτον ἀνακαλεῖς («Sei avido, mio caro. E allora, dal momento che per un po' sei lontano dal guadagno, gridi ahi, ahi e invochi spesso il Nilo e la ricchezza (che viene) da lì?»). Nell'edizione di Garzya e Loenertz il passo si chiude con il punto fermo.

ἀλλ' οἶδα πόθεν τὸ πρᾶγμα. οἱ νόμοι σε παρασκευάζειν ἠνάγκασαν σεμνὸν ταῖς ὀφρῦσιν ἀνελκταῖς. εἶτα φρόνημα νομοθέτου λαβὼν καὶ δόξας ἤδη τὰ Ῥωμαίων ἄγειν τῇ ψήφῳ τοσοῦτον ἡμῶν κατεπήθης;

Ma io so da dove (trae origine) il tuo comportamento. Le leggi imposero di renderti altezzoso con le sopracciglia alzate. E allora, assunta un'arroganza da legislatore e ritenendo già di governare le sorti dei Romani con il (tuo) voto, fino a tal punto ti sei innalzato al di sopra di noi?

Se la proposta qui avanzata viene accolta, a prezzo di una correzione contenuta (ἀνέλκειν → ἀνελκταῖς) è possibile restituire un senso più lineare e una sintassi più piana. Inoltre, questo brano diviene al contempo un nuovo, interessante tassello nella storia della circolazione del testo della *Praeparatio sophistica* di Frinico nell'antichità.

Di questo importante scritto di Frinico possediamo solamente una redazione fortemente epitomata, documentata per altro da un solo manoscritto, il meritatamente celebre Coisl. gr. 345.²⁸ Indizi sulla circolazione dell'opera di Frinico si possono quindi desumere quasi esclusivamente sulla base della presenza di materiali tratti da Frinico e reimpiegati in lessici bizantini, come la *Synagogé* e il lessico di Fozio (che inoltre dedica alla *Praeparatio sophistica* il cod. 158 della *Biblioteca*). Occasionalmente, riprese della *Praeparatio sophistica* possono essere individuate anche in opere letterarie. Un esempio molto significativo è la *Chiliostichos theologia* di Leone Choiosphaktes,²⁹ che parallelamente a Fozio documenta la circolazione della *Praeparatio sophistica* negli ambienti dotti della Costantinopoli di IX sec.³⁰ Quello di Procopio di Gaza è dunque un esempio molto precoce della frequentazione della *Praeparatio sophistica* da parte del mondo erudito delle scuole di retorica di epoca protobizantina. Tale interessamento per l'opera di Frinico non sorprende. Nella *Biblioteca*, Fozio descrive questo scritto non come un semplice lessico atticista, bensì lo definisce una raccolta di parole, brevi espressioni e piccole frasi tratte dai migliori modelli di lingua attica e degne di nota per le loro qualità linguistiche e stilistiche, che Frinico passa in rassegna e raccomanda a chi voglia migliorare le proprie abilità retoriche e senso dello stile. È appunto con questo spirito che Procopio fa suo il costrutto, raro e prezioso, impiegato da Cratino e raccomandato da Frinico.

Federico Favi

²⁸ A questo manoscritto dobbiamo la sopravvivenza dello *Antiatticista*, dell'ultimo stadio di espansione della *Synagogé* (Σ^b), del lessico di Meride e di altre importanti opere della lessicografia greca (la bibliografia principale sul Coisl. gr. 345 è raccolta in Tribulato 2019, p. 243 n. 7).

²⁹ Cfr. Vassis 2002, pp. 40-41.

³⁰ Una situazione affine, sebbene non direttamente comparabile, è offerta dal commento di Giovanni di Sardi ai progimnasmati di Aftonio. Alpers 2013², pp. 130-134 ha infatti individuato un caso in cui è molto probabile il ricorso da parte di Giovanni di Sardi a fonti atticiste che presentano affinità notevoli con una glossa della *Praeparatio sophistica* e una dello *Antiatticista*. Inoltre, Alpers 2013², pp. 146-148 ha valorizzato un riferimento esplicito a una glossa della *Ecloga* di Frinico, indizio degno di grande attenzione come testimonianza della circolazione di questo lessico prima dell'età paleologa, a partire dalla quale si datano tutti i manoscritti superstiti dell'opera.

- Alpers 2013² K. Alpers, *Untersuchungen zu Johannes Sardonios und seinem Kommentar zu den Progymnasmata des Aphthonios*, Braunschweig 2013²
- Amato 2005a E. Amato, *Due problematiche allusioni ad Eschilo e Pindaro in Procopio di Gaza e Giovanni Lido*, «Rheinisches Museum» 148, 2005, pp. 418-422
- Amato 2005b E. Amato, *Sei epistole mutuae inedite di Procopio di Gaza ed il retrore Megezio*, «Byzantinische Zeitschrift» 98, 2005, pp. 367-382
- Chauvot 1986 A. Chauvot (éd.), *Procope de Gaza, Priscien de Césarée, Panégyriques de l'Empereur Anastase I^{er}*, Bonn 1986
- Ciccolella 2010 F. Ciccolella in E. Amato (ed.), *Rose di Gaza. Gli scritti retorico-sofistici e le epistole di Procopio di Gaza*, Alessandria 2010
- Ciccolella 2016 F. Ciccolella, *What Did Diodorus Write? Friendship and Literary Criticism at the School of Gaza*, «Scripta Classica Israelica» 35, 2016, pp. 103-119
- Garzya, Loenertz 1963 A. Garzya, R.-J. Loenertz (edd.), *Procopii Gazaei Epistolae et declamationes*, Ettal 1963
- Greco 2020 C. Greco, *Due orazioni funebri (orr. VII-VIII Foerster, Richsteig). Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Alessandria 2010
- Hercher 1873 R. Hercher (ed.), *Epistolographi Graeci*, Parisiis 1873
- Hörandner 1981 W. Hörandner, *Der Prosarhythmus in der rhetorischen Literatur der Byzantiner*, Wien 1981
- Klock 1987 C. Klock, *Untersuchungen zu Stil und Rhythmus bei Gregor von Nyssa. Ein Beitrag zum Rhetorikverständnis der griechischen Väter*, Frankfurt am Main 1987
- Kühner, Gerth 1898³ R. Kühner, B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache. Zweiter Teil: Satzlehre. Erster Band*, Hannover-Leipzig, 1898³
- Matino 2001 G. Matino, *Considerazioni linguistiche e testuali sul Panegirico per l'Imperatore Anastasio I di Procopio di Gaza*, in U. Criscuolo (ed.), *Mnemosynon. Studi di letteratura ed umanità in memoria di D. Gagliardi*, Napoli 2001, pp. 375-386
- Matino 2004 G. Matino, *La lingua delle «Lettere» di Procopio di Gaza*, «Siculorum Gymnasium» 57, 2004 (*Atti del VI Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini*), pp. 531-541
- Meyer 1905 W. Meyer, *Gesammelte Abhandlungen zur Mittellateinischen Rhythmik*, II, Berlin 1905, pp. 202-235
- Olson, Seaberg 2018 S. D. Olson, R. Seaberg, *Kratinos fr. 299-514. Incertarum fabularum fragmenta. Fragmenta dubia*, Göttingen 2018
- Schwyzler, Debrunner 1950 E. Schwyzler, A. Debrunner, *Griechische Grammatik. Zweiter Band. Syntax und syntaktische Stilistik*, München 1950
- ter Haar Romeny 2007 B. ter Haar Romeny, *Procopius of Gaza and his Library*, in H. Amirav, B. ter Haar Romeny (eds.), *From Rome to Constantinople. Studies in Honour of Averil Cameron*, Leuven 2007, pp. 173-190
- Tribulato 2019 O. Tribulato, *Making a Case for a Linguistic Investigation of Greek Lexicography: Some Examples from the Byzantine Reception of Atticist Lemmas*, in E. Passa, O. Tribulato (eds.), *The Paths of Greek*, Berlin-Boston 2019, pp. 241-270

- Vassis 2002 I. Vassis (Hrsg.), Leon Magistros Choïrosphaktes, *Chilostichos Theologia. Editio princeps. Einleitung, kritischer Text, Übersetzung, Kommentar, Indices*, Berlin-New York 2002
- Westberg 2017 D. Westberg, *The Letter Collection of Procopius of Gaza*, in C. Sogno, B. D. Storin, E. J. Watts (eds.), *Late Antique Letter Collections. A Critical Introduction and Reference Guide*, Oakland, CA 2017, pp. 394-417

Federico Favi, *Procopio di Gaza lettore di Frinico l'Arabo (e di Cratino) / Procopius of Gaza as a reader of Phrynichus Arabius (and Cratinus)*

The article deals with a passage in Procopius of Gaza's *Epistle* 19 Garzya-Loenertz. It argues that Procopius is imitating an expression used by the 5th-century BCE Attic comic poet Cratinus, which he knows *via* Phrynichus Arabius' *Praeparatio sophistica*. This parallel in the *Praeparatio sophistica* may also allow us to improve the text of Procopius's difficult passage.